

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 21
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE MONETARIA

È un fatto che nella circolazione del numerario qui si rivela un disquilibrio. È un fatto che le sollecite domande di rimborso che si presentano in maggior copia dell'ordinario al Banco dai di lui creditori è cagionata, anziché da qualsiasi altro motivo, dalla mancanza, dal bisogno di numerario. — Ed è infine una verità ovvia a chiunque che se il fatto sussiste conviene indagarne le cagioni colla massima sollecitudine, perchè o queste cagioni si tolgano, o la deficienza del numerario assumerà proporzioni sempre più estese, e potrebbe in un dato tempo condurre seri imbarazzi.

Che se tutte le cagioni non si possono d'un tratto far cessare, bisogna apportarvi dei correttivi, bisogna apprestare rimedii che le neutralizzino, bisogna — insomma — supplire al vuoto fatto con altro danaro e ai vuoti successivi con successivi versamenti. Nè si deve perder di vista che si presentano già dei sintomi di non lontana questione annonaria, e che quindi importa prevenire che si combinino fra di loro queste due gravi circostanze d'una crisi pecuniaria e d'una crisi alimentare.

Posto ciò, noi domandiamo anzi tutto quali possano essere le cagioni della scarsezza del numerario, della moneta circolante?

È questo a nostro avviso, un fatto che deriva da parecchie ragioni concorrenti e collimanti.

Una crisi pecuniaria, comunemente non è mai il subitaneo effetto d'un caso singolare, d'un fatto solo, impreveduto, repentino: ma è piuttosto l'ultimo risultato di una serie, d'una corrente di fatti, il corollario di molti argomenti, l'addizione di parecchie circostanze consimili.

La prima ragione della deficienza di numerario in circolazione è che non se ne conia, ossia che la circolazione non è nutrita. Finora non si ha qui in circolazione che una sola qualità di moneta (il napoleone d'oro non ha ancora corso legale, equivale a merce) — la moneta borbonica — moneta affatto locale di cui quindi non possiamo avere importazione — e dobbiamo invece avere esportazione.

Non si deve perdere di vista che il nostro commercio in faccia all'estero è passivo — ossia, che noi dalla Francia e dall'Inghilterra riceviamo assai più di quello che diamo; importiamo molto maggior valore di mercanzie, che non sia quello rappresentato dalle nostre esportazioni.

Questo maggior valore che si viene importando necessariamente — non essendo controbilanciato da altri generi che noi emettiamo —

deve essere pareggiato con esportazioni di moneta.

Inoltre si sa che gli affari si moltiplicano costantemente coll'andar del tempo, e che essendo un fatto l'aumento della popolazione, deve essere un fatto altresì l'accrescimento del consumo, della produzione, e quindi degli affari e del rappresentativo del valore delle cose, mediante il quale gli affari si concludono.

Inoltre quantunque il commercio non abbia da più mesi un movimento troppo vivo di affari: tuttavia è certo che da otto mesi a questa parte ha assunto uno sviluppo più esteso, che si sono stabilite nuove relazioni, che dappertutto si vedono nuovi negozi i quali certamente fanno affari: che la vita si è in certo modo rinvigorita e moltiplicata.

Orbene: tuttocìò porta evidentemente per conseguenza che se la circolazione non viene nutrita coll'emissione di nuova moneta, ben presto si verifichi una deficienza di numerario, ossia il numerario circolante non sarà più in proporzione colla massa degli affari correnti.

Ma nel caso nostro è intervenuta un'altra più potente e diretta ragione a portare una reale deficienza di numerario.

Noi vediamo dall'una parte che le piastre buone, di giusto peso, e massime le nuove 1859 e 1860 sono sparite quasi interamente dalla circolazione. Appena se ne vede alcuna qua e colà quasi rari nantes in gurgite vasto: laddove dappertutto troviamo moneta vecchia corrosa, calante di peso.

Da un altro canto, in luogo delle piastre buone e nuove, troviamo una quantità di napoleoni d'oro — moneta che, prima dell'entrata di Garibaldi, era pochissimo in uso a Napoli e ben poca accettata: laddove adesso tutte le casse hanno quantità ragguardevoli di pezzi da venti franchi in oro.

Questi due fatti — cioè la sparizione della buona valuta in argento, e l'affluenza dell'oro — ci rivelano che il commercio bancario ha dato la caccia alle piastre di giusto peso e di buona lega, le ha esportate e cambiate in altrettanto oro monetato.

Il corso di carlini 47 e 1/2 a cui era stato spinto e si mantiene quasi ancora il napoleone d'oro doveva naturalmente assicurare il successo di questa operazione dell'esportazione della buona valuta d'argento.

Si sa che l'argento è assai ricercato in Francia, in Inghilterra, in Olanda, nei mari del nord: che ogni anno se ne esporta in Russia una quantità enorme la quale va a finire in Siberia e nella China precipuamente, da cui non ritorna più, che pertanto il prez-

zo dell'argento da parecchi anni è in sensibile rialzo in confronto dell'oro, perchè mentre la escavazione di questo ha preso ogni anno proporzioni sempre più considerevoli e fornito un prodotto che da ultimo assunse proporzioni favolose — invece la produzione dell'argento, cessata affatto in molti punti, si è rallentata in generale. Perciò gli economisti ebbero a preoccuparsi dello squilibrio portato da questi fatti nel rapporto del valore dell'argento in confronto del valore dell'oro: pel deprezzamento di questo e pel contemporaneo rincarimento di quello.

Infine le condizioni dell'America hanno portato una sospensione negli arrivi di verghe e metallo coniato che di là solevano venire ai mercati inglesi, e piuttosto hanno prodotto un effetto in tutto contrario, facendo sì che grosse somme di numerario venissero dall'Inghilterra esportate in America.

Quindi — per inevitabile conseguenza, la ricerca di numerario in Inghilterra e in Francia, massime di argento, di cui più grave sentivasi la penuria.

Le condizioni eccezionali degli ultimi mesi, l'incertezza, l'oscillanza degli animi, le rapide ed alterne vicissitudini succedutesi in certo periodo di tempo hanno paralizzato negli uni lo spirito di speculazione — che non fu mai tra noi troppo audace e intraprendente — hanno tenuto sospesi nell'aspettativa altri desiderosi di collocare i loro capitali, ma titubanti da un pezzo sul modo di collocamento, stante le dubbiezze che tenevano perplesso il paese — hanno accreditato voci assurde, strani sospetti, inconsapevoli sgomenti, ad arte diffusi da chi cercava nell'agitazione un intento politico, e facilmente creduti in un paese che da una scuola di dolorosi disinganni fu educato alla sospettosa diffidenza.

Tuttocìò ha contribuito certamente a tener ferme, ad occultare e lasciare immobili considerevoli riserve di danaro, per smuovere le quali ci vogliono due leve: la fiducia pubblica, e la rianimazione del commercio.

Infine l'immissione che ha luogo già da 3 o 4 mesi di moneta falsificata dagli agenti borbonici a Roma, deve avere una parte non piccola nelle cagioni dello squilibrio monetario in cui ci troviamo.

È un fatto costante, il quale ha la sua spiegazione naturale nei più ovvi principi dell'economia individuale, che quante volte la circolazione viene perturbata dall'intrusione di moneta falsificata — gli speculatori fanno tosto incetto e sequestro della moneta buona.

Già dai mesi di aprile e di maggio si constatò che dalle spelonche della Roma del Pa-

pi — divenuta la caverna magna dei più audaci reazionari — si cacciassero nelle nostre provincie carichi ingenti di moneta battuta col tipo borbonico, col millesimo 1859, e notabilmente falsificata nell'intrinseco.

Questo fatto, troppo constatato, e che perdura tuttavia, perchè con quella moneta si pagano le orde dei briganti, senza dubbio ebbe una influenza rimarchevole a far sparire la buona moneta dalla circolazione.

Notizie di Capraia

Il Movimento di Genova ha notizie di Capraia fino al giorno 7 del corrente. Scrive quel foglio:

Il generale Garibaldi, preso dai soliti dolori reumatici, era stato più giorni a letto e prima di domenica 4 non era anche uscito di casa. Da quel giorno egli riprese le sue passeggiate ed ora non gli rimane che un lieve dolore alla mano sinistra, che sarà presto cacciato dai bagni a vapore da cui il generale ritrasse già grandi benefici.

Dolentissimo, per quanto accade nel napoletano, ne fa argomento di lunghi discorsi coi suoi compagni di solitudine e coi frequenti visitatori italiani e stranieri, che tutti lo spronano ad uscire dalla sua isola, ma inutilmente. Egli ha formalmente dichiarato di non volerne uscire se gli avvenimenti non lo richiamano.

Intanto riceve in gran copia lettere ed indirizzi di tutte le nazioni ove si lavora per la gran causa dell'indipendenza e della libertà. Gli si domandano d'ogni parte consigli ed egli dà secondo la rettitudine dell'anima sua e giusta quel senso politico che finora non gli fece commettere un atto che non conferisse alla dignità ed al tornaconto del suo paese.

Ci si riferisce che egli raccomanda in alcune sue lettere la sollecita istituzione dei tiri nazionali in tutte le città e borgate della penisola, e maggiore alacrità nei tiri già istituiti. Le notizie che riceve dei tiri di Svizzera e di Germania gli danno argomento di domandare in Italia un'uguale sollecitudine per una istituzione eminentemente patriottica come quella che addestra i giovani al maneggio delle armi.

Fino al giorno 7 nulla era avvenuto nell'isola che avesse relazione col racconto della Gazzetta di Torino sul fatto di fucilate tra carabinieri reali e sconosciuti individui. Informazioni che avremo domani ci metteranno in grado di aver posteriori notizie e sicure, a smentire o a confermar quel racconto. Possiamo tuttavia assicurare che nell'isola di Capraia non abita altri che il Generale coi suoi famigliari, e neppure un rappresentante della forza pubblica.

ROMA

Scrivono da Roma alla Nazione:

A cagione degli arresti fatti dai Francesi, e specialmente per quello del famigerato Giorgi, corrono reclami fortissimi del sullodato governo, ed han sino formato oggetto d'una nota speciale del card. Antonelli ove protesta contro simili arresti e domanda che gli arrestati vengano posti in libertà. Il governo pontificio non ha mai dato esempio, e fosse pure un solo, d'aver tutelato o difeso la sicurezza e l'inviofabilità de' sudditi suoi, sia all'estero che all'interno: il primo esempio di questo genere lo dà a favore dei briganti napoletani. Quando non vi fosse altra prova della alleanza fra questi e il governo del papa, e della solidarietà loro, basterebbe questa che ce ne somministra il cardinale Antonelli: ma altre prove non mancano; e specialmente le

lettere e le carte trovate al Giorgi ne porgono testimonianze irrefragabili. Questi documenti stanno ora a Parigi: vedremo quello che saprà fare il governo dell'Imperatore: speriamo intanto che il governo del Re d'Italia vorrà almeno farsene dare comunicazione.

— Il Corriere Mercantile ha le seguenti notizie da Marsiglia:

« Esiste in questa città un comitato borbonico-clericale.

« Lo scopo suo è di somministrare danari, armi, munizioni al Borbone di Napoli per mantenere la reazione nelle provincie meridionali.

« È composto di due vescovi napoletani, uno dei quali è quello di Sorrento — abitanti alla *Blancarde*.

« D' un generale.... dimorante *Rue la Pa-lud, 14*.

« Del padre Teistier superiore dei Gesuiti.

« Di giudici del Tribunale civile, come membri — di preti, frati, penitenti bianchi, *bleu*, neri — di tutte le associazioni religiose, e segnatamente di quella di S. Vincenzo di Paola — non che di una quantità di affigliati alla missione di Francia (Gesuiti).

« Uno dei più laboriosi uffici del Comitato si è di mantenere operosa agenzia di notizie false telegrafiche su Napoli. Per lo più le manda ai fogli retrivi di tutta Europa. Qualche volta l'agenzia *Havas-Bullier* ha il grave torto di attingere a questa impurissima fonte, onde sgorgano le più mauscole bestialità ».

NOTIZIE ITALIANE

L' *Opinione* del 13 ha quanto segue:

Il giorno 7 corrente fu sottoscritto un contratto tra il ministero della marina ed il sig. William H. Webb, celebre costruttore di bastimenti americano, il quale obbligavasi a costruire per conto del governo italiano a New-York due piro-fregate corazzate, ciascuna della lunghezza di piedi inglesi 275 e della portata di tonnellate inglesi 5700. Saranno munite di macchina ad elice della forza di 800 cavalli, che devono imprimere alla nave la velocità di almeno 12 nodi per ora ed armate di 32 cannoni del maggior calibro.

— A rettificazione di quanto asseriscono alcuni giornali, possiamo annunziare che non si è dato finora verun appalto per la costruzione del nuovo arsenale alla Spezia.

A tenore di legge, l'appalto non avrà luogo che almeno un mese dopo la pubblicazione dei capitoli, attualmente in corso di stampa.

Il governo non ha contratto a questo proposito impegno di sorta ed ogni costruttore serio è libero di presentarsi.

— Si legge nell' *Italie*:

Venerdì scorso i titoli del prestito italiano hanno ricevuto il loro battesimo finanziario alla Borsa di Parigi: vi sono stati fatti per la prima volta.

A questo proposito si ricorderà che il prestito fatto non ha guari dal Papa per la modesta somma di 50 milioni, non potè ottenere il favore d'essere emesso nel mercato francese. Questo contratto merita d'essere rimarcato.

I nostri lettori si ricorderanno di una lettera del nostro corrispondente di Torino, nella quale si teneva parola di diverse offerte, fatte al ministro dei Lavori Pubblici da tre compagnie di navigazione, due inglesi ed una italiana, pel contratto della corrispondenza postale marittima. Essi sanno pure come il sig. Peruzzi, avendo rifiutato le proposte del sig. Thomson e dei fratelli Fiorio di Palermo, avesse accettata quella del sig. Robinson che offriva condizioni al governo meno vantaggiose delle altre due Compagnie, e che non pos-

sedevo nè capitali, nè materiali sufficienti a garantire il contratto della concessione. Or bene, il seguente articolo del *Corriere Mercantile*, giornale molto serio e riputato per l'esattezza delle sue informazioni, prova chiaramente quanto il nostro corrispondente fosse ben ragguagliato, e giustifica interamente le previsioni ch'egli fece sul cattivo esito della concessione, non che il torto addebitato al ministro Peruzzi di trattare così leggermente un affare di non poca importanza pel Governo italiano. Ecco le parole del citato giornale:

« Corrono voci poco favorevoli sulla esecuzione del contratto concluso dal Governo col sig. Robinson e socii, per le linee postali di navigazione a vapore d'Italia e Sicilia. Dicesi, e da persone benissimo informate, che quegli inglesi concessionarii (i quali di proprio non possedevano nè capitale nè materiale navale, ma dovevano soltanto far testa, armati del loro contratto di concessione, per trovare l'uno e l'altro in Inghilterra) non siano ancora riusciti a trovar nulla, e ne abbiano anzi poca speranza. Dicesi che cerchino di cedere ad altri più seri intraprenditori l'affare.

« Se, come abbiamo ragione di crederlo, queste voci sono molte fondate, si ha diritto di meravigliare della leggerezza con cui il Governo tratta di così rilevanti concessioni con individui che non hanno certo una primaria posizione commerciale od industriale, e riguardo ai quali conviene per conseguenza indagare prima attentamente se abbiano i mezzi necessari per la esecuzione dei contratti impegni. Simile errore fu commesso in addietro due volte per la concessione della Ligure ferrovia, e ne vennero cattive conseguenze all'impresa. Spiacerebbe vederlo rinnovato per l'interessantissimo affare della marittima corrispondenza postale — unico legame di pronte comunicazioni fra il nord ed il sud della penisola finchè non siano in attività le ferrovie; e perciò veicolo di somma importanza non solo commerciale ma anche politico.

« Si può rispondere che il Governo esige un deposito-cauzione, e che peggio per chi la perde decadendo da' proprii diritti. Ma non isvanirebbe questa risposta se (come si sospetta da taluno con qualche ragione) il deposito fatto sinora da Robinson e Soci non fosse di L. 500,000 come il contratto prescrive, ma appena di 200,000? Se ciò fosse vero, non si sarebbe commessa una grave irregolarità? »

E ciò sia di altra risposta al *Sole*.

NOTIZIE ESTERE

Il corrispondente parigino dell' *Indépendance Belge*, dopo aver narrato in termini pressochè identici a quelli del carteggio della *Perséveranza*, da noi riportato nel numero d'ieri, il ricevimento fatto al sig. Nigra da Napoleone III e le parole scambiate fra di loro, così soggiunge:

Questa conversazione avendo avuto luogo alla presenza degli ufficiali di S. M., egli è naturale che le cose siano rimaste a quel punto; ma è più che probabile che il gabinetto di Torino chiamerà ben presto l'attenzione del governo francese sulla questione di Roma che diviene sempre più urgente.

Il sig. Ricasoli considera come suo compito principale la soluzione di questa questione alla quale pensa e per cui lavora senza posa. L'Imperatore deve riconoscere la legittimità degli sforzi del gabinetto italiano, ma, secondo ogni probabilità e secondo il parere dello stesso meglio informato, passerà ancora qualche tempo prima che la Francia si decida a formulare coll'energia desiderabile un programma ben determinato, un programma che corrisponda maggiormente a questa massima emessa in un opuscolo ufficiale: —

« L'Imperatore non abbandonerà il Papa

alla rivoluzione, nè sacrificherà l'Italia agli interessi della S. Sede. »

Ma non m'inganno dicendovi che le cose sono abbastanza mature per giustificare le speranze che gli amici dell'Italia non cessano di nutrire facendo assegnamento sull'alta ragione politica dell'Imperatore, sulle sue simpatie in favore della causa italiana, ed anche sulla eloquenza delle circostanze.

Qui si parla di una missione straordinaria di cui sarebbe incaricato fra poco in Italia il gen. Beaufort d'Hautpoul. Ignoro di quale natura sia questa missione, e se abbia rapporto agli affari dell'Italia o all'armata francese di Roma.

— La stampa estera s'occupava con molto più ardore che non lo si faccia in Francia della determinazione presa dal re di Prussia di non rendersi al campo di Châlons.

Il *Morning-Post* è particolarmente severo pel re Guglielmo: « Sua Maestà, dice quel giornale, avrebbe incontrato al campo di Châlons un sovrano risolutamente opposto ai suoi progetti di usurpazioni, il re di Svezia; un sovrano che farà una bella figura a Châlons, e noi comprendiamo che il re di Prussia non abbia un vivo desiderio di trovarsi faccia a faccia col monarca che si è reso mallevadore dell'integrità della Danimarca, e che si è identificato coll'onore ed i diritti delle razze scandinave. Ecco ciò che potrebbe spiegare l'esitanza o il cambiamento di risoluzione di Sua Maestà. »

— La possibilità di un'alleanza fra la Francia e la Svezia è anche da parte dei giornali inglesi oggetto di numerosi, ma non malevoli commentarii. Fanno plauso per la maggior parte alle intenzioni attribuite alla Francia, e tutti incoraggiano a seguire l'esempio che essa ha dato. Queste numerose dimostrazioni di simpatia prendono dovunque per testo la pronta riconoscenza del regno d'Italia dalla Svezia.

— Il *Temps* dell'11 agosto, da una sua corrispondenza di Agram, riferisce un brano del progetto sottoposto alla Dieta di Croazia relativamente alla legge dei confini militari. Questa legge, secondo il *Temps*, non consolerà certo l'Austria.

« L'istituzione dei confini militari è abolita per sempre.

« L'antica ed intiera costituzione della Croazia sarà estesa immediatamente al territorio formante i confini militari e vi si organizzeranno immediatamente i comitati.

« Si sceglieranno nei reggimenti delle frontiere attuali un numero d'uomini proporzionale a coloro che forniscono le altre provincie dell'Impero. Questa truppa verrà trattata come il contingente attuale delle provincie croate e schiavone. Il di più degli uomini sarà liberato immediatamente dal servizio militare e rimandato alle proprie case. La Dieta elaborerà nella sua attuale sessione una legge sul reclutamento nel regno triplice ed uno ».

— Ecco come si esprime in proposito la *Presse* di Parigi nel suo Bollettino Politico:

I Croati sembrano voler rivaleggiare coll'Ungheria d'ostilità all'Austria. La Dieta d'Agram ha l'onore d'aver vibrato il colpo più vivo. Quest'assemblea ha testè adottato un progetto di legge le cui conseguenze sarebbero per la potenza austriaca un vero disastro. È noto come una parte della Croazia è regia per una speciale organizzazione. Queste provincie, conosciute sotto il nome di Confini militari, forniscono esse sole quasi tanti soldati all'Austria quanti tutto il resto dell'impero.

La Dieta d'Agram ha testè abolito per sempre questa istituzione dei confini militari. Essa proclama, inoltre, l'immediata emancipazione di questa specie di servi armati, di cui l'assolutismo austriaco avea fatto un così formida-

bile uso. Le comunità militari sono erette in città libere regie.

— I fogli prussiani in data di Berlino, 8 corr., recano importanti particolari sul movimento elettorale che agita in questo momento il regno.

Le differenti opinioni che si riferiscono alla grave questione delle elezioni sono rappresentate da quattro gruppi principali: il partito tedesco progressista, l'associazione elettorale popolare, gli abitanti delle rive del Reno e il partito conservatore. Ciascuno di questi gruppi ha pubblicato il proprio programma. Quello del partito renano pregiudica considerevolmente l'altro del partito tedesco progressista, giacchè attribuisce maggiore importanza allo sviluppo delle libertà interne che non ai sogni degli unionisti tedeschi; mentre il programma del partito tedesco del progresso, come è noto, fa istanza soprattutto per lo stabilimento d'una Germania unificata sotto l'egemonia della Prussia per gli affari diplomatici e militari.

— Secondo una corrispondenza di Atene all'*Osservatore Triestino* sembra che il ministro ellenico abbia dichiarato ai rappresentanti delle potenze protettrici di non poter eseguire i rimborsi del prestito già scaduti da tre anni, ed abbia chiesta una proroga di almeno 5 anni, e ciò per togliersi la spada di Damocle, ed incoraggiare la banca a fargli nuova anticipazione. Vuolsi che l'Inghilterra abbia risposto negativamente per via telegrafica: mancano però dati ulteriori.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 12 agosto (sera).

Ad onta della risposta data da Thouvenel al rappresentante di una grande potenza a Parigi e da me citata tre giorni fa, e delle ripetute smentite di alcuni giornali, lettere autorevoli, giunte stamane da Parigi, affermano in modo assoluto l'invio, per parte dell'imperatore Napoleone, di un *ultimatum* a Roma. Stando a codeste lettere, il governo imperiale non troverebbe argomento sufficiente nel diverbio avvenuto tra Goyon e Mérode, per venire ad una rottura completa colla Santa Sede, ma Napoleone, aggiungono le medesime lettere, si è fitto in capo di ottenere dal governo clericale una soddisfazione per lo insulto fatto alla Francia nella persona di Goyon, epperò avrebbe detto a Pio IX, « dimettete De Mérode, o le mie truppe si ritireranno da Roma ».

È vero, che il consiglio del Pontefice poco o nulla si cura d'una tale minaccia, come già ebbi a dirvi in un'altra mia lettera; ma è altresì vero, che siccome la minaccia è accompagnata dalla protesta che il Papa non dovrebbe pensare a farsi proteggere in Roma che dalle sole sue forze mercenarie od indigene, epperò assolutamente escluso qualsiasi intervento dell'Austria o della Spagna — dichiarazione appoggiata in tutto punto dall'Inghilterra, e non contrastata dalle altre grandi potenze — così il Papa dovrà cedere agli argomenti perentorj di Napoleone III col *sacrificare* monsignor De Mérode.

In ogni caso credo di essere in grado di affermare che Napoleone è ansiosissimo di liberarsi da una tutela sì pesante, e che lo mette ogni giorno più in una posizione falsissima e ridicola. Non farà questo però che dietro l'assicurazione di non lasciare allo scoperto le parti d'Italia già costituite in Regno Unito. Egli vuole l'esercito italiano forte almeno di 250 mila uomini; vuole assicurata la tranquillità pubblica Napoli.

Il campo di Châlons non è estraneo alla questione romana: il giorno che i francesi, la-

sciando Roma, lasciano egualmente Italia abbandonata alla sole sue forze, Napoleone vuole essere sicuro che l'Italia saprà governarsi e difendersi da ogni attacco improvviso che potesse venire dall'Austria; senza per questo toglierle ogni idea di soccorso della Francia, formando a questo scopo un gran campo a Châlons, che deve e dovrà sempre dar molto a riflettere al gabinetto di Vienna.

Questo è quanto ho potuto raccogliere dalle corrispondenze giunte stamane, provenienti, ripeto, da fonte attendibilissima. Lascio a voi i commenti.

— Sono in grado di assicurarvi in modo positivo che Napoleone ha comprato dall'ex-re di Napoli il palazzo Farnese a Roma per 500 mila franchi. Il palazzo è valutato circa 4 milioni di franchi. Non è esatto, come si disse, che esso appartenesse alla corona di Napoli. È proprietà privata di casa Borbone.

— In una delle lettere sopraindicate, rilevo questa osservazione che a' miei occhi ha una grande importanza, tanto più che essa parte da alcuno de' più intimi consiglieri dell'imperatore de' francesi: « *Cialdini comprime ma non « pacifica; e poi?.....»*

— I vostri lettori ricorderanno quello che io scrissi non ha guari sulle mene del gesuita Passaglia, il quale avendo trovato nel nostro ministro dell'Interno una buona pasta d'uomo, avea riappiccata con lui quella famosa corrispondenza che teneva già con Cavour, per giungere ad un accomodamento tra Torino e la Corte Romana. Or bene i miei voti, credo, stanno per essere esauditi. Denunciare quelle manovre indegne, perchè potessero andare sventate per il bene del nostro paese. Apprendo dunque da fonte attendibile che l'onorevole presidente del consiglio de' Ministri abbia fatto comprendere al gesuita Passaglia, che meglio varrebbe per lui di non venire in Torino.

— Benedetti verrà a Torino il 17 od il 18 del corrente. Dissi già jeri che il ritardo della sua venuta a Torino era dovuto al processo che ha in corso in Alessandria d'Egitto. Si tratta per lui di un danno di un milione e mezzo, se dovesse perdere il processo. Credo riusciranno graditi ai vostri lettori alcuni particolari su questo importante affare che tocca sì da vicino il nuovo rappresentante della Francia presso la nostra Corte.

Dopo i fatti della Grecia del 1830 Mehemet Ali ed un certo Anastasi, greco, imbarcati su di una goletta con molti altri fuggiaschi, sbarcarono in Alessandria d'Egitto, per provvedere al loro avvenire. Il primo divenne Pascià, il secondo uno de' più ricchi mercatanti dello Egitto. Fra gli schiavi trasportati in quella terra, Anastasi vide un giorno una graziosa bambina, giorgiana di origine, ch'egli comprò coll'idea prima di farne una sua concubina, ma che innamorato poscia dell'angelico carattere di lei, l'amò quale figlia e come tale l'adottò. Ebbe in processo di tempo un'altra figlia legittima. Morendo lasciava la sua fortuna, metà alla figlia adottiva, metà alla legittima sua prole. Prima di questo avvenimento, Benedetti, trovandosi Console Generale a Alessandria, fu preso d'amore per la figliuola adottiva di Anastasi, e la sposava. Ora la figliuola legittima contrasta la validità del testamento, e reclama, per la via de' tribunali, la parte toccata alla consorte di Benedetti, che è valutata, ripeto, non meno di un milione e mezzo.

A cagione di questo processo Benedetti rimarrà per pochi giorni a Torino, e tornerà a Parigi, per vegliare all'andamento del processo ch'egli crede guadagnare.

Leggesi nella *Presse* parigina del 12:

È generale la speranza d'un prossimo

scioglimento della questione romana. Parecchi giornali inglesi annunziano che gli ultimi incidenti accaduti a Roma hanno deciso il governo francese ad operare, e che fu prescelto un modo di sciogliere la questione che soddisfi alle legittime esigenze della pubblica opinione ».

« Termino con una buona notizia, così dice il corrispondente di Torino di quel giornale: la liberazione di Roma è prossima; l'Italia avrà fra poco la sua Capitale ».

— Lo stesso foglio ha nel suo Bullettino: La Camera dei Magnati ha votato, collo stesso entusiasmo di quello dei deputati, la rottura coll'Austria, espressa dal signor Deak in forma d'indirizzo. Il conflitto è imminente, non può però essere immediato. Francesco Giuseppe può ancora come re d'Ungheria, sciogliere la Dieta di Pesth. L'Austria impiegherà questo mezzo per guadagnar tempo; essa però non guadagnerà che questo.

CRONACA INTERNA

Ci si scrive da Paolisi (Valle Caudina) che verso le ore 22 del giorno 12, circa 100 briganti scesero improvvisamente dalle alture sovrastanti ed entrati in paese assalirono la casa del Capitano della Guardia Nazionale. — Furono, a quanto afferma il corrispondente, gravemente feriti la moglie del capitano e il suo figliuolino tra le braccia della madre — il capitano riuscì quasi per miracolo a salvarsi, grazie ad un atto di coraggio e di eroismo di una sua figlia, a nome Rosalia.

In seguito vennero dai briganti catturati e condotti sui monti vicini i signori Domenico Bellome, Antonio Izzo e il sacerdote Giuseppe Perrotta — pei due ultimi si chiedono già grossi riscatti.

Il corrispondente è lieto di poter constatare che, non appena giunto il grido d'allarme all'altra estremità del paese, distante un mezzo miglio incirca dalla casa del Capitano, dieci animosi abitanti di quella parte del Comune, unitisi a 7 o 8 guardie Nazionali in servizio, corsero ad affrontare i briganti e, malgrado la costoro superiorità in numero, riuscirono a metterli in fuga, ferendone non pochi, tra i quali uno degli arrestati nel giorno seguente. — Evidentemente i briganti scambiando le poche guardie nazionali per un'avanguardia di più grossa truppa si diedero alla fuga.

Pare che i 100 briganti avessero una forte retroguardia, che avevano fatta appiattare nelle vicine boscaglie, pronta a venire in loro aiuto in caso di bisogno.

Ultime notizie ci recano che il numero delle bande s'ingrossa di coloro che si sbandarono in altri scontri del napoletano, e che mandano continue minaccie agli abitanti di Paolisi.

Il *Corriere Lucano*, giornale di Potenza, giuntoci stamane, ci reca le seguenti notizie:

La sera del giorno 11 scortati da alquanti militi di truppa regolare e da un Ufficiale giungevano da Vietri oltre 40 sbandati borbonici, i quali pare che generalmente comincino a fare miglior senno, giacchè tutti i giorni ne vengono in gran numero.

— Lo stesso giornale porta la notizia del fatto d'arme del giorno 13, avvenuto tra i bravi Aviglianesi ed un'orda di briganti al num. di 150 tra a piedi ed a cavallo. I risultati della giornata furono: molti feriti da parte dei briganti che rigararono di sangue il luogo del combattimento (il Carmine d'Avigliano); perdita di tutte le vottovaglie, e 7 cavalli. Da parte degli Aviglianesi due feriti leggermente.

— Rileviamo inoltre dal citato foglio essersi fin da una settimana fa organizzate in quel Capoluogo due compagnie di guardie mobili, ed aversi già pronto il contingente per la formazione di una

terza. Le compagnie già organizzate hanno cominciato a prestare un servizio attivissimo di perlustrazione. È stata pure chiesta ed approvata la creazione di una compagnia di Guardia Nazionale mobile a cavallo, a 10 carlini al giorno, la quale sarà comandata dal signor Davide Mennuni.

— Il *Calabrese*, giornale di Cosenza, giuntoci anche oggi, conferma che il brigantaggio in quella contrade è in notevole declinazione, se ne eccettui alcuni piccoli conati di quelli che riuscirono a guadagnare la foresta della Sila, conati che si riducono all'antico mestiere di svaligiare i viandanti e taglieggiare qualche proprietario.

Lo stesso giornale ci annunzia pure il pressochè compiuto armamento di tre compagnie di guardie mobile, di cui gran parte ha cominciato a prestar servizio, e come della gente accorsa in quel capoluogo da ogni paese per esser arruolata, buon numero siesi dovuto congedare per essere i quadri interamente coperti.

Passa quindi il detto giornale a narrare i primi servizi resi dalla guardia nazionale mobilitata in quella provincia. — Quella di Malito nell'ultimo conflitto presso il Carigliano — nella Sila — combatteva eroicamente, uccidendo tre briganti ed arrestandone un altro, che venne in seguito moschettato in S. Giovanni in Fiore. — Quella del comune di Lago per un tentato movimento in senso reazionario in quel territorio arrestava immediatamente Giovanni, Giuseppe e Nicola Muto e Ferdinando Mazzuca, che cercavano di arruolar gente per la Sila. — Infine la 1ª compagnia di riserva della stessa guardia nazionale di Cosenza arrestava due individui che si aggiravano per quella città in sembianze di uomini pacifici, e che in seguito vennero scoperti esser prevenuti di brigantaggio e specialmente del sequestro del Conte di Crucoli.

— Ca Guida d'Aquila, in data del 13, scrive che in quelle contrade il brigantaggio, battuto in ogni scontro, può considerarsi presso che distrutto, non essendone rimasta che la parte più compromessa ed ostinata, la quale cerca invano ricovero nella cima de'monti inseguita e stretta da ogni lato.

La concessione data dal nostro governo alla società Talabot è stata ritirata — Questa è una voce che corre da ieri a sera, e che noi crediamo esatta. Domani ne riparleremo più distesamente.

Ci giunge sul tardi una lettera da Roma che per mancanza di tempo e di spazio dobbiamo rimettere a domani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 (sera tardi) — Torino 15.

Parigi 15 — 1236 condannati civili di diverse categorie sono stati graziati — altre pene commutate.

Il *Moniteur* ha: L'Imperatore è giunto a Châlons — fu ricevuto con entusiasmo. Lo stesso giornale pubblica numerose nomine alla Legion d'Onore.

Vienna 14 — L'Imperatore ha accettato l'indirizzo dell'Ungheria, cui risponderà dopo maturo esame.

Napoli 15 — Messina 15.

Il Banchetto Nazionale offerto iersera nei pubblici giardini dalla Guardia Nazionale di Messina a quella di Palermo è riuscito brillantissimo. I commensali superavano i 2000. Furono fatti brindisi al Re, a Garibaldi, a Palermo, a Messina, alla Sicilia, all'Italia. Due bande

musicali rallegravano il banchetto. Dopo la cena la festa si protrasse fino alle ore tre del mattino. Quindi nel porto fu accesa una macchina pirotecnica galleggiante. Vi concorse immenso popolo. L'ordine fu mantenuto mirabilmente.

Napoli 15 — Torino 15

Dresda 14 — Il *Giornale ufficiale* è autorizzato a smentire l'*Indépendance*, che in un suo articolo afferma: — il Re di Sassonia esser causa che il Re di Prussia non andasse a Châlons. Lo stesso giornale smentisce quanto dice la corrispondenza del 12 inserita nel *Monitore di Dresda* intorno a Beust; e aggiunge: — questa corrispondenza non considerarsi come organo, essendo di second'ordine.

Napoli 15 — Messina 15.

Quest'oggi gran rivista in piazza d'armi passata dal Generale Carini alle Guardie Nazionali di Palermo e di Messina. La prima regalò alla seconda una magnifica bandiera. Vi concorse immenso popolo. Si gridò: *evviva al Re, all'Italia, a Palermo, a Messina, al Generale Carini* — ordine perfetto.

Napoli 16 — Torino 15

Pesth 15 — Molti deputati partono — è considerato imminente lo scioglimento della Dieta. Il Governo austriaco ha intenzione d'indirizzare ai suoi popoli un manifesto per giustificare le sue risoluzioni: l'Ungheria probabilmente risponderà con un manifesto all'Europa.

Vienna 15 — I Ministri hanno deciso ieri lo scioglimento della Dieta di Ungheria; il rescritto uscirà quanto prima.

Polonia 15 — Grande dimostrazione a Lublino: quantunque il comando militare volesse evitare un conflitto, vi furono parecchi feriti.

New-York 3 — Il Principe Napoleone è andato a Washington; visiterà le provincie; tornerà a York fra qualche settimana.

Londra 15 — L'Arciduca Massimiliano è giunto a Southampton. Massimiliano rispondendo all'indirizzo del Municipio disse: Essere necessaria l'alleanza dell'Inghilterra con l'Austria Costituzionale. Al banchetto, cui assistevano molti invitati, Roddurg difese la necessità della libertà in Austria e dell'alleanza di questa potenza coll'Inghilterra, sostenendo gli interessi dell'Austria essere identici a quelli dell'Inghilterra. La Banca inglese ha ridotto lo sconto al 4 1/2 — Consolidati 90 3/4.

Parigi 15 (sera) — I giornali pubblicano lettere indicanti che la Prussia e il Belgio riconosceranno quanto prima il Regno d'Italia.

BORSA DI NAPOLI — 16 Agosto 1861.

5 0/0 — 74 1/8 — 74 — 74.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

Piemontese — 72 1/2 — 72 3/4 — 72 3/4.

J. COMIN Direttore